

NUOVO DOCUMENTO FNOVI

Immersi nel settore degli animali acquatici

Quello degli animali acquatici è un altro settore misconosciuto, sottovalutato, sommerso. Un altro ambito, relevantissimo, che la professione non poteva più ignorare. Il nuovo dossier Fnovi è un rapporto al servizio di una causa professionale: far emergere il ruolo del medico veterinario pubblico e privato.

di Eva Rigonat

Con il Documento Identità della professione Veterinaria per gli animali acquatici

la Fnovi ha fatto il primo inventario del settore, realizzando un compendio sistematico e organico, mai tentato prima, di numeri, definizioni, campi d'applicazione e problematiche. Come tutti i dossier realizzati dalla Fnovi, anche questo disvela un mondo nuovo e dati sorprendenti. Difficile dire con esattezza quanti colleghi si dedichino agli animali acquatici, ma a contarli si supera di poco il centinaio. Eppure il Gruppo che ha aderito all'iniziativa della Federazione di

costituire una mailing list, all'interno della quale si è aggregato il gruppo di studio a cui si deve il Documento, è straordinariamente numeroso: circa settanta Colleghi.

IL PESCE ALLEVATO

La produzione nazionale, pur ritenendo del mancato completamento dell'anagrafe delle aziende, è notevolissima. In Italia ci sono circa 1000 siti produttivi (al nord per il 60%, al centro per il 18% e al sud per il 22%) che valgono una produzione lorda vendibile di 556.900 milioni di euro. Dalla fine degli anni Novanta, poi, si assiste ad una forte espansione dei con-

sumi ittici che, attestano il consumo di pesce attorno ai 22 kg pro-capite. Ma stiamo parlando di uno dei mercati più globalizzati, di una concorrenza aggressiva, soprattutto dei Paesi Terzi, che pesa sull'acquacoltura nazionale. La controffensiva è affidata a due soli fattori: la salute degli animali acquatici e la sicurezza alimentare del prodotto nazionale. Ma le difficoltà sono molte, valgano per tutte la scarsa disponibilità di sostanze terapeutiche registrate in Italia per l'acquacoltura e una normativa che tratta i pesci allevati alla stregua dei volatili e dei mammiferi terrestri. Molto spesso le informazioni relative alla sanità, alle esigenze fisiologiche e nutrizionali, alla farmacologia, agli indicatori di benessere non sono basati su evidenze scientifiche certe.

IL PESCE PESCATO

Si parla di un prodotto "lontano" dal controllo veterinario. Per una storica refrattarietà ad ogni forma di controllo sulla barca, il veterinario "non sale sul peschereccio". La consulenza, anche in materia igienico-sanitaria è fornita da altre figure, prevalentemente biologi e negli impianti di trasformazione da tecnologi alimentari. È fondamentale invertire queste tendenze, rivendicando l'importanza della figura del veterinario nei prodotti della pesca e dei suoi derivati non solo nella fase strettamente precedente la loro commercializzazione, ossia al mercato ittico, ma anche a partire dal mare, dove il pesce vive, e sul peschereccio, dove parte la filiera della pesca. Il livello di controllo sanitario sui prodotti della pesca è lontanissimo dall'essere sufficiente e aggravato da svariati fattori fra i quali la man-



canza di un numero sufficiente di veterinari preparati e formati in un settore così peculiare.

LA PESCA “SPORTIVA”

La pesca cosiddetta “sportiva” viene in genere rappresentata come un insieme di attività amatoriali tipiche delle acque interne del Paese, costituite da torrenti, fiumi, laghi, canali delle reti dei consorzi di bonifica. Si tratta di un mondo complesso, regolato da norme locali che hanno come obiettivo dichiarato la tutela della fauna ittica. Infatti, le attività di pesca “professionale”, mantengono vivo l'interesse per specie pregiate, autoctone o introdotte, importanti per le economie e le tradizioni locali e anche per l'ambiente. Continua invece a sfuggire che anche i pescatori sportivi sono potenziali “produttori primari”, senza dimenticare che il 75% frequenta anche le acque marine prelevando notevoli biomasse per autoconsumo, ma anche cedute al di fuori di ogni contesto di prevenzione o vigilanza. L'assenza del veterinario lascia ampi spazi a tecnici improvvisati, che consegnano pareri non validati alle amministrazioni locali, alle quali la pesca sportiva appare poco più che folcloristica. Una riflessione a sé riguarda l'elettropesca, dove tutto è stato disciplinato (per esempio l'uso di generatori a scoppio a zaino o carabili) fuorché il benessere animale. L'assenza della percezione dei “pesci” come animali senzienti si rinsalda all'assenza di un sistema formativo, che contribuirebbe a ridurre ed emarginare l'impostazione gestionale corrente della pesca “sportiva”.

L'ACQUARIOFILIA

L'Italia è un paese leader nella produzione di accessoristica per acquari. Eppure, una delle maggiori criticità è la scarsa presenza del veterinario nell'ambito acquariofilo, dove sono più introdotti i biologi o addirittura gli stessi negozianti. I veterinari dedicati all'acquariofilia prestano la loro opera soprattutto a favore di allevatori, importatori, stabulatori e commercianti all'ingrosso e al dettaglio di pesci e altri organismi acquatici ornamentali. Fondamentale inoltre l'opera di vigilanza esercitata dai colleghi Asl a livello di importatori e stabulatori. Al di là delle competenze mediche, il veterinario può esprimere la propria professionalità nella corretta gestione sanitaria integrata del “sistema acquario” in un'ottica di prevenzione, a tutti i livelli della filiera del settore (importatore, dettagliante, appassionato). Quest'ottica “integrata” comprende senz'altro gli aspetti etologici/comportamentali. Nella vendita al dettaglio, come nel settore degli uccelli ornamentali, spopola il “fai da te” degli appassionati, accentuato dalla facilità di reperire “consigli” in rete e di acquistare prodotti provenienti dall'estero. A questo si aggiunga la bassa percezione del pesce come essere senziente, che molte volte vede il pesce ornamentale come un soprammobile. In assenza di questa coscienza il costo della prestazione veterinaria non viene percepito come un valore aggiunto ai fini del benessere. Altro fattore sono i rischi sanitari dei canali commerciali che vedono i pesci ornamentali arrivare per buona parte da paesi extra Ue

(oltre il 90% secondo dati Efsa) con un alto rischio sanitario.

PARTIRE DAI PROBLEMI

In questo settore, la figura del veterinario aziendale rasenta l'utopia, malgrado tutta la normativa europea e nazionale vada verso il completamento della rete di epidemiosorveglianza. D'altra parte, l'operato del veterinario pubblico risente della mancanza di un censimento delle aziende. Nonostante sia prevista dalla legge, l'anagrafe delle imprese di acquacoltura non risulta ancora né ultimata né efficiente. Le conseguenze si fanno sentire sulla tracciabilità e sulla programmazione politica, economica e formativa degli interventi. In ambito universitario l'interesse per gli organismi acquatici è slegato dal mercato e dal territorio, complice la mancanza di una corretta ricognizione dei fabbisogni professionali, da unire all'incentivazione delle competenze interne al mondo accademico. Sarebbe invece opportuno investire in scuole di specializzazione triennali per un fabbisogno di circa 12 unità ogni 3 anni nell'ambito dell'acquacoltura e dei prodotti della pesca. Non brilla nemmeno l'educazione continua, carente di corsi, anche avanzati, per chi è già nel settore.

C'è molto lavoro da fare e va fatto. Tutta la categoria deve esserne convinta, condividendo l'orgoglio professionale del Gruppo Fnovi e rimediando a macroscopici errori di valutazione del settore, a causa dei quali non ci possiamo meravigliare di aver trovato altri al nostro posto o di non rientrare nei riferimenti professionali consolidati dell'opinione pubblica. ●